

stro - Un compito che è sempre più difficile proprio perché stiamo snidando i terroristi, che subiscono una pressione sempre maggiore da parte del contingente internazionale e quindi sono portati a reagire in maniera più forte».

OBAMA ALLE STRETTE

Da Kabul a Washington. Barack Obama, nel corso dell'incontro con una trentina di congressisti democratici e repubblicani, ha avvertito che la decisione su un eventuale rafforzamento del contingente, che dovrebbe arrivare nelle prossime settimane, si baserà su quello che lui considera il modo migliore per evitare futuri attentati terroristici agli Stati Uniti e agli alleati. Ma, ha aggiunto il presidente Usa, la sua decisione «non renderà tutti felici». Il generale Stanley McChrystal, comandante delle truppe statunitensi e della Nato sul terreno, ha raccomandato l'invio di ulteriori rinforzi (40.000 soldati) perché - ha spiegato il generale - la guerriglia talebana diventa ogni giorno più insidiosa. Da Washington a Bruxelles. La Nato accoglierebbe con «forte rammarico» un'eventua-

L'Olanda va via

Il Parlamento vota il ritorno delle truppe entro l'agosto 2010

le ritiro dell'Olanda dalla missione Isaf in Afghanistan.

Così il segretario generale della Nato Anders Fogh Rasmussen, in un incontro stampa a Bruxelles, interpellato sul voto del Parlamento olandese che l'altro ieri sera ha votato a larga maggioranza per il ritiro delle proprie truppe dall'Afghanistan nell'agosto del 2010. Rasmussen ha reso omaggio «al lavoro e ai sacrifici fatti finora dagli olandesi in Afghanistan» ed ha detto di rispettare pienamente la volontà dei singoli paesi. «Detto questo, vi sarebbe un forte rammarico se gli olandesi decidessero di ritirarsi da questa missione», aggiunge. Rilevando che in Afghanistan c'è una congiuntura difficile, Rasmussen ha invitato gli alleati a non avere dubbi, perché «i dubbi possono andare a favore di chi vogliamo sconfiggere». Il segretario generale ha insistito sulla difficoltà della missione che richiede l'impegno di tutti gli alleati. Italia inclusa. ♦

IL LINK

VERSIONE INGLESE DEL DAILY AFGHANISTAN
www.outlookafghanistan.net

A Gerusalemme missione di pace di quattrocento volontari italiani

■ Quattrocento italiani - studenti, insegnanti, giornalisti, sportivi, artisti, amministratori locali, rappresentanti di associazioni - in missione di pace in Medio Oriente, «non per pacifismo, ma per sano realismo». È il tempo della responsabilità, il titolo scelto dalla marcia Perugia-Assisi che quest'anno si trasferisce a Gerusalemme e toccherà, dal 10 al 17 ottobre, territori occupati, israeliani e palestinesi. In nome di Giorgio La Pira, Aldo Capitini e Barack Obama.

«Vogliamo andare a Gerusalemme per fare noi, cittadini europei, quello che deve fare oggi l'Europa: assumersi le proprie responsabilità - dice Flavio Lotti, responsabile della Tavola della Pace - Stiamo consumando, forse, l'ultima possibilità di fare la pace in Medio Oriente. Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha avviato un'intesa azione diplomatica per chiudere definitivamente il conflitto israelo-palestinese e giungere alla pace in Medio Oriente. L'Italia e l'Europa non possono restare alla finestra. Oggi che il Presidente degli Stati Uniti propone di chiudere il conflitto del-

Perugia-Assisi in trasferta Lotti: è ora il momento della responsabilità Obama non deve fallire

le civiltà, l'Europa e l'Italia sono silenziose. E allora, quando i governi tacciono è bene che parlino i popoli». È adesso il tempo di agire: «Se Obama fallirà, si aprirà un baratro sotto i nostri piedi. E non possiamo dimenticare quello che è successo solo nove mesi fa a Gaza».

Sarà una manifestazione di amicizia per israeliani e palestinesi. «Il nostro obiettivo - dice Sergio Marelli della Piattaforma delle Ong - è far convergere chi ha a cuore la vita dei due popoli. Manifestazioni come questa ci permettono di rimanere al fianco delle popolazioni vessate che vedono quotidianamente calpestate i loro diritti».

A promuovere la marcia il Coordinamento nazionale degli Enti locali per la Pace e i Diritti umani, la Piattaforma delle Ong italiane per il Medio Oriente e la Tavola della pace in collaborazione con la Rete europea degli Enti locali per la Pace in Medio Oriente e con il sostegno della Fondazione Anna Lindh per il Dialogo tra le Culture e di numerose istituzioni locali e regionali. ♦

I mali d'Africa al Sinodo: le rapine multinazionali e i politici corrotti

I mali del «continente nero» all'attenzione del Sinodo per l'Africa. Denuncia aperta dei vescovi sulle cause dell'ingiustizia, lo sfruttamento selvaggio delle risorse di multinazionali e della Cina. L'immigrazione e l'Occidente.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

I mali dell'Africa. Le speranze del continente, ma anche le sue ferite. Le ragioni di tante ingiustizie e degli sforzi per raggiungere pace e riconciliazione vere. Di questo hanno discusso ieri in modo approfondito i padri riuniti nel secondo Sinodo speciale per l'Africa riuniti in Vaticano. Senza nascondersi le difficoltà, i problemi e le resistenze anche interne alla Chiesa da affrontare per sanare insostenibili situazioni d'ingiustizia e di mancato sviluppo che alimentano corruzione e conflitti, contrasti tra etnie e gruppi. La Chiesa d'Africa chiama in causa direttamente le responsabilità delle classi dirigenti africane e delle grandi potenze politiche ed economiche. Denuncia le politiche di rapina delle multinazionali e il protagonismo della Cina nel continente nero.

UNA CONVERSIONE ECOLOGICA

«Le multinazionali, anche quelle cinesi, sfruttano le risorse naturali in Africa in una misura che non ha precedenti nella storia. Utilizzano le risorse senza preoccuparsi se le generazioni future avranno mezzi di sussistenza. Questo sfruttamento sconsiderato dell'ambiente ha un impatto negativo sugli africani e minaccia le loro prospettive di vivere in pace». È netta la denuncia del vescovo nigeriano Licius Ugorji che chiede «una conversione ecologica» del continente.

Ma è il dramma dell'ingiustizia, effetto anche del mancato sviluppo su cui insistono i padri sinodali. È il dramma delle migrazioni forzate, del traffico di esseri umani, degli sfollati, dei rifugiati e dei migranti trattati come schiavi e dei richiedenti asilo che giungono sui barconi in Europa. Lo pone l'arcivescovo metropolitano di Addis Abeba e presidente della conferenza episcopale etiopica, monsignor Berhaneyesus Souraphiel. Si rivolge soprattutto all'opinione pubblica occidentale e ricorda come «sia sacra e debba essere rispettata» anche la vita umana dell'africa-

no. Una denuncia a cui si associa monsignor Martinelli, vicario apostolico di Tripoli (Libia). Fa parlare i numeri. «In Africa vi sono più di dieci milioni di sfollati, di migranti che cercano una patria, una terra di pace». «Venire in Libia per essere respinti dall'Europa...» è la sua amara constatazione per un'umanità in fuga dalla povertà e dalla guerra «senza protezione e diritti, che rischia deportazione e carcere». La Chiesa non può tacere. Come sulla «riconciliazione». Occorre giustizia ma soprattutto è necessario porre fine alle impunità che continuano a coprire crimini e ingiustizie. Lo sottolinea il presidente della Conferenza episcopale della Repubblica Centrafricana, monsignor Gianni. Altri padri sinodali denunciano la classe politica che spesso «utilizza i conflitti etnici per conquistare il potere e per mantenerlo», avendo come obiettivo l'arricchimento personale. Anche la Chiesa non è esente da responsabilità e da divisioni etniche. Lo ricorda monsignor Munyanyi, vescovo di Gweru (Zimbabwe). Che la comunità cattolica sia ancora vittima di violenze lo testimonia l'arcivescovo di Bukavu (Congo), monsignor Rusego. Ha dovuto lasciare il Sinodo per tornare nella sua diocesi colpita dall'ennesimo atto di violenze da parte «dei nemici della pace». ♦

SPAGNA

Partito popolare, la tangentopoli iberica riesplode

■ Riesplode la Tangentopoli spagnola: la revoca parziale del segreto istruttorio nell'inchiesta Gurtel sulla rete di corruzione attorno al Partido Popular fa emergere nomi vicini all'ex-premier Aznar e rivela che imprenditori senza scrupoli erano pronti a offrire tangenti o regali in cambio di appalti e contratti. L'imprenditore Francisco Correa, Don Vito, sarebbe il cervello del sistema nelle regioni governate dal centrodestra. Viaggi, orologi e vestiti e auto di lusso, bustarelle mensili a politici «amici», che garantivano in ritorno le commesse. Tra i nomi eccellenti Alejandro Agag, marito della figlia di Aznar, Jesus Sepulveda, coordinatore elettorale del Pp, Ana Mato, vicesegretaria Pp. Il leader popolare Mariano Rajoy assicura che «Il Pd agirà, chi ha fatto cose che non doveva si assumerà le sue responsabilità».